

Appendice 1

RICORDO DI NORBERTO BOBBIO¹

«Vieni a trovarmi, sono ormai agli sgoccioli». Così Norberto Bobbio ha concluso una mia telefonata alla fine del mese di settembre 2003. In realtà, non ho preso molto sul serio le «lamentazioni» del filosofo sul suo stato di salute, sulla sua «stanchezza mortale», alle quali egli da tempo ci aveva abituati, al punto da considerarle un vezzo, quasi una civetteria. Bobbio è stato un bambino «gracile», un «adolescente» esonerato dalle ore di ginnastica. «Mi è rimasta allora – ha scritto, riferendosi agli anni della sua infanzia – la sensazione della fatica di vivere, di una permanente e invincibile stanchezza che si è aggravata con l'età. La stanchezza come stato naturale è da molti anni tema abituale delle mie lamentazioni nelle conversazioni e nelle lettere»².

Ho avuto la conferma che le condizioni di salute di Bobbio erano realmente critiche e tali, in ogni caso, che egli sentisse l'avvicinarsi della fine, in occasione della morte di Alessandro Galante Garrone, avvenuta il 30 ottobre 2003. Bobbio infatti, in quella dolorosa occasione, è mancato a un appuntamento, al quale non

¹ C. VIOLI, *Ricordo di Norberto Bobbio*, in «Comunicando», V, n. 1, gennaio-marzo 2004, pp. 29-34. Parzialmente, pubblicato con il titolo *La prima tesi di laurea discussa all'Università di Messina nel 1958*, in «Gazzetta del Sud», a. 53, n. 40, martedì 10 febbraio 2004, p. 15.

² N. BOBBIO, *Sono ancora qui*, in Id., *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino 1996, pp. 31-32.

aveva finora mai mancato: non ha scritto, cioè, il necrologio del fraterno amico e coetaneo e ha fatto ristampare, per l'occasione, con una brevissima aggiunta, la testimonianza, che egli aveva redatto per i novant'anni del «mite giacobino»³. Per sua stessa ammissione, i libri che Bobbio amava di più e si augurava gli sopravvivessero sono, non a caso, le cinque raccolte di «Ritratti e testimonianze» di maestri e amici scomparsi, con i quali egli ha diviso interessi di studio, passioni e ideali⁴.

Da quando, per la forza delle cose, ho diradato le mie visite a Bobbio – più che visite, erano, le mie, vere e proprie «incursioni», come scherzosamente le definivamo, nella grande e ospitale casa torinese, quasi interamente trasformata a studio –, gli scrivevo e gli telefonavo anche, pur sapendo che egli preferiva le lettere alle conversazioni telefoniche. La mia permanenza a Torino aveva, generalmente, la durata di tre giorni ed era sempre occasione di gioia da parte di Bobbio e della moglie, la gentile e indimenticabile signora Valeria, che ha preceduto di qualche anno il marito nella tomba. È morta, infatti, nell'aprile del 2001.

³ N. BOBBIO, *Il mio amico Sandro*, in «La Stampa», a. 133, n. 268, lunedì 31 ottobre 1999, p. 1.

⁴ N. BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Lacaita, Manduria-Bari-Perugia 1964; II ed., Passigli Editori, Firenze 1986; Id. *Maestri e compagni, Ivi*, 1984; II ed., *Ivi*, 1994; Id., *Italia fedele. Il mondo di Gobetti, Ivi*, 1986; Id., *Franco Antonicelli. Ricordi e testimonianze*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; Id., *La mia Italia*. A cura di Pietro Polito, Passigli Editori, Firenze 2000.

Non volevo che Bobbio, diventato vecchio, fosse sfiorato dal sospetto di essere stato dimenticato. La vecchiaia è da lui definita come una costante discesa «verso il nessun luogo», una discesa lunga, lenta, quasi impercettibile, e, «quel che è peggio, irreversibile: scendi un piccolo gradino per volta, ma posto piede sul gradino più basso, sai che sul gradino più alto non tornerai»⁵. Le riflessioni sulla vecchiaia e, di conseguenza, sulla morte – chi riflette sulla vecchiaia si trova, necessariamente, a tu per tu con il problema della morte – sono il tema di fondo di *De senectute*, il libro autobiografico nel quale Bobbio riflette, particolarmente, sulla propria vecchiaia e sulle conseguenze che essa ha sulla propria vita: una sorta, appunto, di riflessione esistenziale.

Bobbio ha vissuto, infatti, la «molesta vecchiaia» in maniera inquieta, «malinconica», intesa la malinconia «come la consapevolezza del non raggiunto e del non più raggiungibile». Per illustrare il concetto, Bobbio ha fatto ricorso all'immagine della vita paragonata a una strada, nella quale «la meta si sposta sempre in avanti, e quando credi di averla raggiunta, non era quella che ti eri raffigurata come definitiva. La vecchiaia diventa allora il momento in cui hai piena consapevolezza che il cammino non solo non è compiuto, ma non hai più il tempo di compierlo, e devi rinunciare a raggiungere l'ultima tappa». La malinconia è temperata però, secondo il filosofo, «dalla costanza degli affetti

⁵ N. BOBBIO, *Sono ancora qui*, in Id., *De senectute e altri scritti autobiografici*, cit., p. 32.

che il tempo non ha consumato»⁶. Il tema degli affetti è una costante delle riflessioni del vecchio Bobbio. Festeggiando le nozze d'oro con la moglie – aprile 1993 – e scoprendo i loro ritratti, dipinti da Stefano Levi Della Torre, un regalo-sorpresa dei figli, Bobbio è tornato, appunto, sul tema degli affetti, pronunciando una frase ripetuta poi infinite altre volte nelle conversazioni private e nelle lettere e trascritta anche nell'*Autobiografia*: «Quando si diventa vecchi, contano più gli affetti che i concetti»⁷.

Dai «concetti» agli «affetti» è la formula che rispecchia, perfettamente, il mio rapporto con Bobbio, morto il 9 gennaio 2004, all'età di novantaquattro anni. Era nato, infatti, il 18 ottobre 1909 e aveva attraversato, quasi per intero, il Novecento, il secolo più terribile della storia dell'umanità, caratterizzato dai «totalitarismi», di destra e di sinistra, che hanno compiuto crimini orrendi, per i quali il genere umano dovrebbe soltanto vergognarsi.

Ho incontrato, infatti, Bobbio quando ero ancora studente nella Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Messina, allievo del filosofo marxista Galvano della Volpe, in occasione della preparazione della mia tesi di laurea sul pensiero politico di Bobbio, la prima, in assoluto, discussa in una Università. La tesi era intitolata *Il concetto di democrazia in Norberto Bobbio*. Un rapporto

⁶ N. BOBBIO, *La vecchiaia offesa*, Ivi, p. 30.

⁷ N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Editori Laterza, Roma-Bari 1997, p. 247.

iniziato per scopi puramente culturali si è trasformato quindi, attraverso una frequentazione durata, ininterrottamente, quarantacinque anni, in un sentimento di reciproca stima e amicizia.

Dialogando con Pietro Polito – suo amico e collaboratore – sulla *Bibliografia*, da me curata⁸, e ricostruendo la storia delle varie tappe attraverso le quali il libro si è venuto formando, Bobbio ha così ricordato il nostro primo incontro: «Era uscito da poco il mio libro *Politica e cultura* (Torino, Einaudi, 1955), in cui uno dei principali interlocutori era appunto Galvano della Volpe. Violi chiese come argomento della tesi il dibattito che si era svolto tra alcuni intellettuali comunisti e me, con un intervento finale di Palmiro Togliatti. Per svolgere la tesi era necessario cominciare a raccogliere i miei scritti sull'argomento. Di qui cominciò l'interesse bibliografico di Violi, il quale venne a trovarmi a Torino il 20 settembre 1958. Fu il nostro primo incontro, cui ne sono seguiti infiniti altri in questi anni, lungo i quali ho avuto mille occasioni di ammirare la scrupolosità con cui Carlo Violi ha condotto la ricerca dei miei scritti anche minimi, senza risparmio di tempo e con ben meritato successo»⁹.

⁸ C. VIOLI (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio (1934-1993)*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari 1995.

⁹ N. BOBBIO-P. POLITO, *Dialogo su una vita di studi*, in «Nuova Antologia», a. 131, vol. 577, fasc. 2000, ottobre-dicembre 1996, p. 32.

La ricerca, cui si è riferito Bobbio, è quella relativa alla *Bibliografia*, un libro, appunto, imponente, che il filosofo, scherzosamente, ha detto, più volte, di considerare come il suo libro «col maggior numero di pagine»: una sorta di diario, che, scorrendolo, gli avrebbe permesso di passare in rassegna tutta la sua vita. Non è, però, della *Bibliografia* che intendo parlare in questa testimonianza. Quel che voglio sottolineare è che la ricerca bibliografica, avviata fin dal mio primo soggiorno torinese – quando ancora né io né Bobbio pensavamo di pubblicare la *Bibliografia* –, mi ha permesso di leggere, apprezzare e, quindi, raccogliere – caso, forse unico fra gli studiosi – uno dopo l'altro tutti gli scritti di Bobbio, un numero straordinario di libri, saggi, introduzioni o prefazioni, recensioni e interviste: circa duemila e cinquecento titoli, che, tuttora, conservo molto gelosamente.

Scopo del mio viaggio a Torino è stato quello di reperire gli scritti politici del filosofo, pubblicati su riviste e giornali, durante e nell'immediato dopoguerra: da «Lo Stato moderno», la rivista diretta da Mario Paggi, esponente di spicco dell'azionismo lombardo, a «GL» (Giustizia e Libertà), quotidiano del Partito d'Azione, pubblicato a Torino dalla primavera del 1945 alla primavera del 1946, diretto, prima da Mario Andreis e, dal 24 agosto 1945 al 4 aprile 1946, da Franco Venturi, uno dei più eminenti storici italiani. Sulla rivista diretta da Mario Paggi erano stati pubblicati, fra l'altro, l'articolo, in tre puntate, su *Stato e*

democrazia, redatto alla vigilia dell'arresto, avvenuto a Padova nel dicembre 1943 (seguito dalla scarcerazione nella primavera dell'anno successivo), e il saggio su *Federalismo e socialismo*; sul quotidiano del «Partito d'Azione», invece, erano apparsi quattordici articoli, con i quali Bobbio aveva svolto la prima attività di giornalista politico. Ho appreso quindi, a Torino, che Bobbio aveva pubblicato, fra il 1943 e il 1946, articoli di carattere politico anche sul settimanale «Tempo» (1943), «L'ora dell'azione» (settembre 1944-aprile 1945), foglio clandestino del Comitato di Liberazione della Scuola in Piemonte, e «Repubblica» (Giustizia e Libertà. Partito d'Azione), un giornale stampato a cura della Federazione padovana del Partito d'Azione, fra maggio e giugno 1946, e distribuito nella circoscrizione elettorale di Padova, Rovigo, Vicenza, a sostegno dei candidati del Partito d'Azione alla Costituente. Gli articoli e i saggi allora dispersi, sono stati, parzialmente, raccolti in volume e commentati, cinquant'anni dopo, dallo stesso Bobbio¹⁰.

Gli scritti politici del filosofo erano ispirati allora alla concezione etica della democrazia: una concezione, cioè, fondata sul riconoscimento dell'uomo come persona. Alla democrazia fondata sul rispetto della persona, Bobbio ha contrapposto – condannando così tanto il totalitarismo fascista quanto quello comunista – due concezioni dello stato: lo «stato etico» (Hegel), da cui è nato il

¹⁰ N. BOBBIO, *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana con una nota storica di Tommaso Greco*, Donzelli editore, Roma 1996.

totalitarismo fascista, e lo «stato tecnico» (Marx), da cui è nato il totalitarismo comunista¹¹. Più tardi, ispirato da Hans Kelsen, Bobbio ha accolto la concezione procedurale della democrazia: cioè, quella concezione secondo la quale la democrazia è caratterizzata da un sistema, di regole, che consentono la libera e pacifica convivenza dei cittadini in una determinata società.

Bobbio, in realtà, aveva cercato di dissuadermi dall'andare a Torino, per trovare i suoi scritti, la maggior parte dei quali egli riteneva fossero ormai irreperibili e si era impegnato ad aiutarmi a distanza. «L'idea che lei venga a Torino – mi ha scritto – attraversando tutto lo stivale per trovare qualche articolo mi turba. Non posso aiutarla a distanza? I miei pochi articoli di “GL” credo di averli (...). Se crede, glieli mando, purché lei con comodo, s'intende, me li restituisca. Sono affezionato a quella carta ingiallita»¹². Convinto di riuscire a reperire gli scritti, che Bobbio riteneva introvabili e di alcuni dei quali egli aveva perso anche ogni traccia, ho insistito per andare a Torino, e abbiamo così concordato la data del nostro incontro, dal quale ha avuto inizio, appunto, la mia frequentazione di casa Bobbio e l'accesso, senza alcuna limitazione (tranne quella di lasciare per l'autore una copia dei suoi scritti) alle sue carte.

¹¹ Si veda la prolusione, la prima dopo la Liberazione, svolta da N. BOBBIO all'Università di Padova, dove allora insegnava, su invito del rettore Egidio Meneghetti, intitolata *La persona e lo stato* (1958), in Id., *Tra due repubbliche*, cit., pp. 72-86.

¹² N. BOBBIO, Lettera a Carlo Violi, datata «Torino, 22 agosto 1958». Conservata nell'archivio personale dell'estensore di queste note.

Il giorno del mio arrivo nella Capitale piemontese, Bobbio è venuto a ricevermi, insieme con la moglie, direttamente da Cervinia, dove stavano trascorrendo un periodo di vacanza. Dopo avere informato il filosofo torinese sullo stato della mia ricerca, siamo usciti in macchina, a fare un giro per Torino, la città nella quale non ero mai stato. Al ritorno a casa, Bobbio mi ha indicato i luoghi dello studio, dove più facilmente avrei trovato i suoi scritti, autorizzandomi anche a prenderne una copia, a condizione che ne avessi lasciato una per lui. A questa regola mi sono sempre attenuto. Prima di fare ritorno a Cervinia, Bobbio e la moglie mi hanno consegnato le chiavi dell'appartamento, considerandomi, appunto, loro ospite.

Mi preme sottolineare che in un'epoca in cui era fenomeno assai diffuso al Nord Italia l'affissione di cartelli con la scritta «Non si affitta ai meridionali», i coniugi Bobbio hanno lasciato il loro appartamento a uno sconosciuto e per giunta meridionale. L'ospitalità riservata al «giovane studioso calabro»¹³, come Bobbio, allora, amava definirmi, mi ha sempre favorevolmente impressionato. Bobbio, ospitandomi, mi ha concretamente aiutato. Non avevo portato con me, arrivando a Torino, lettere di presentazione, né da parte di padre, né, tantomeno,

¹³ L'espressione è di Bobbio, usata nella presentazione, all'Accademia delle Scienze di Torino, nell'adunanza del 7 dicembre 1965, di C. VIOLI (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio (1934-1964)*, Circolo Giuridico, Siena 1965.

di maestro. Mi ero presentato, invece, per quello che effettivamente ero: un giovane meridionale con l'aspirazione al riscatto sociale attraverso lo studio¹⁴.

Posso affermare, senza timore di essere smentito, che Bobbio non ha mai tenuto per sé i numerosi premi culturali, ricevuti in Italia e all'Estero. Li ha sempre distribuiti ai giovani studiosi, alle Fondazioni culturali, o Associazioni umanitarie. Valga, come esempio, il premio Eugenio Balzan, oppure quello assegnatogli dalla Fondazione Basile di Messina, che Bobbio ha restituito alla Sicilia, devolvendolo a favore dei familiari della scorta dei giudici Falcone e Borsellino, uccisi dalla mafia. Bobbio ha devoluto al Centro studi Piero Gobetti, affinché venisse incrementato il numero delle borse di studio da destinare ai giovani, anche lo stipendio di senatore a vita. La generosità di Bobbio si è spinta anche, all'inizio degli anni Novanta, ad aiutare tre scrittori autodidatti a pubblicare i loro libri, divenendone, appunto, loro «editor» letterario. Agli scrittori operai, i circoli letterari e accademici, prima dell'intervento di Bobbio, avevano chiuso la porta in faccia¹⁵.

La mia tesi, intitolata *Il concetto di democrazia in Norberto Bobbio* – relatore Galvano della Volpe, controrelatori Giorgio Spini e Rosario Romeo –, è

¹⁴ Al ritorno a Messina, ho informato Galvano della Volpe, il mio maestro, dell'accoglienza, che mi aveva riservato Bobbio. Della Volpe mi ha dettato una cartolina di ringraziamento, scritta con la macchina per scrivere, che poi ha spedito, come era sua abitudine, per «espresso».

¹⁵ Il nome degli scrittori operai e il titolo delle loro opere sono elencati da N. BOBBIO nell'*Autobiografia*, cit., p. 251.

stata discussa nell'Università di Messina, nell'anno accademico 1957-1958, alcuni mesi dopo il mio viaggio a Torino. È stata la prima tesi, in assoluto, sul pensiero di Bobbio, a essere discussa in una Università come ho ricordato sopra. L'oggetto principale era costituito dalla polemica di Bobbio con i marxisti sui temi fondamentali dei diritti di libertà della tradizione liberale, ripudiati a quell'epoca dai comunisti: in estrema sintesi, la tesi aveva per oggetto il rapporto fra liberalismo e comunismo.

La differenza fra Bobbio e i marxisti può essere così riassunta: l'uno, Bobbio, ha difeso la «libertà dei moderni», propria della tradizione liberale; gli altri, i marxisti, invece, hanno privilegiato la «libertà dei posteri», che avrebbe dovuto essere garantita dalla futura, ipotetica, società comunista. Le «dure repliche della storia» – come avrebbe detto Hegel – hanno dato ragione a Bobbio e torto ai marxisti, condannandoli a rivedere ciò che prima avevano avversato: cioè, considerare la libertà, inaugurata dal liberalismo, non più come una libertà puramente «classista», espressione dell'ideologia borghese, ma come categoria assoluta, degna di essere garantita a tutti i cittadini, borghesi o proletari che fossero.

Grazie alle ricerche compiute a Torino, nello studio di Bobbio, ho tracciato un quadro completo delle idee politiche del filosofo e ricostruito anche la storia dei filoni culturali cui si era riferito il dibattito contemporaneo. Concordemente,

e con molta onestà intellettuale, i due controrelatori hanno espresso sulla tesi un giudizio ampiamente positivo (confermato poi, per iscritto, in una relazione rilasciatami per partecipare a un concorso per una borsa di studio ministeriale), giudicandola un lavoro notevole, che si elevava al di sopra del livello comune dei lavori di laurea. Il clima della «guerra fredda» e delle radicali contrapposizioni ideologiche hanno influenzato però, pesantemente, la discussione, svoltasi, principalmente, fra il relatore e i controrelatori. Fra gli storici e il filosofo, c'era, a quell'epoca, come già detto, un'atmosfera tesa, una sorta di «guerra fredda», alimentata dal pesante clima di terrorismo ideologico degli anni Cinquanta ed esasperata anche dal carattere sanguigno, incontenibilmente impetuoso e irruento, estremamente reattivo, tipico della gente di Romagna, di Galvano della Volpe. Ricordo di essere rimasto quasi completamente frastornato e sopraffatto dalla molto animata discussione, che hanno intrecciato il relatore e i controrelatori, ciascuno preoccupato di difendere e far prevalere la propria posizione.

Il furore ideologico, del quale sono stati animati il relatore e i controrelatori, ha prevalso sul principio d'imparzialità, che è uno dei doveri fondamentali dell'uomo di studio: ciascuno infatti, nel corso della discussione si è preoccupato di difendere la «propria bandiera», coinvolgendo anche, negativamente, soprattutto da parte di Rosario Romeo, il filosofo torinese,

colpevole, a giudizio dello storico liberale, di avere intrecciato una civile e serena discussione con i comunisti. L'accusa di «utile idiota dei comunisti», da Romeo rivolta a Bobbio e a tutti coloro che avevano dato legittimazione democratica del comunismo e dell'antifascismo, era molto diffusa all'epoca della «guerra fredda», fra i liberali conservatori. I quali appunto, identificando fascismo e comunismo, erano stati irriducibili avversari dei comunisti, rifiutando con loro persino il dialogo. Pur non essendo stato mai comunista e non avendo mai avuto la tentazione di diventarlo, Bobbio non ha mai abboccato, come tanti altri intellettuali della sua generazione, all'anticomunismo fanatico, ha sempre rifiutato di mettere sullo stesso piano fascismo e comunismo, facendo pendere l'ago della bilancia a favore di quest'ultimo, meritandosi l'appellativo, sopra ricordato, rivoltogli da Rosario Romeo, di «utile idiota dei comunisti».

Di fronte all'inasprirsi della polemica, seguita poi al crollo del comunismo storico, contro coloro che avevano abbracciato, consapevolmente e inflessibilmente, la causa del comunismo, oppure non avevano mantenuto un rapporto di equidistanza fra fascismo e comunismo, Bobbio ha intitolato un suo saggio, prevalentemente autobiografico, *Né con loro, né contro di loro*¹⁶, nel quale ha fatto l'esame di coscienza sui propri rapporti con i comunisti, considerati non come nemici da combattere, ma come interlocutori di un dialogo

¹⁶ N. BOBBIO, *Né con loro, né contro di loro* (1992), in Id., *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, pp. 213-223.

sulle ragioni della sinistra. La formula riassuntiva, adoperata da Bobbio per definire il proprio rapporto con i comunisti, mi è sembrata esemplare e degna di avere fortuna. Riprendendo infatti, alcuni anni dopo, quella formula e considerando la sua netta connessione con l'altra formula, che definisce il rapporto di Bobbio con Marx – le due formule mi sono sembrate analoghe e perfettamente simmetriche –, ho intitolato, riprendendo il titolo dell'articolo di Bobbio, *Né con Marx né contro Marx* una raccolta di scritti del filosofo su Marx e il marxismo¹⁷.

La morte – anche quando arriva alla veneranda età di Bobbio – procura sempre uno stato d'animo di profonda tristezza. Insieme con la tristezza, la morte di Bobbio ha provocato in me un senso di colpa, per non aver potuto soddisfare un suo desiderio: quello, appunto, di andare a trovarlo a Torino.

Di lui mi resta ora soltanto il ricordo, un ricordo fatto di stima, di affetto e di riconoscenza.

¹⁷ N. BOBBIO, *Né con Marx né contro Marx*, a cura di Carlo Violi, Editori Riuniti, Roma 1997.